

L'Astrolabio, n. 9 del 1982

Guerra e pace in Sicilia

Dalla retromarcia della DC contro la mafia all'assassinio del segretario del PCI siciliano

La lezione di Pio La Torre

Mafia e terrorismo, la destabilizzazione delle Br serve a "stabilizzare" la società sulla quale si regge la malavita organizzata. Un omicidio che era nell'aria, anche per la lotta contro l'installazione dei missili a Comiso. Per venire a capo dei crimini mafiosi, non bastano gli ordinari interventi polizieschi, ma occorrono strumenti di analisi politica.
di *Orazio Barrese*

Costernazione, angoscia, sdegno alle Botteghe Oscure quando la mattina di venerdì 30 aprile giunge la notizia che a Palermo il segretario regionale del PCI Pio La Torre e il suo autista Rosario Di Salvo sono stati assassinati. La Torre era deputato nazionale e membro della direzione comunista e quindi è ovvia la constatazione che egli è il primo esponente di alto rilievo del PCI ad essere ucciso in questo dopoguerra.

Paolo Bufalini, che all'inizio degli anni cinquanta fu segretario della federazione palermitana del PCI e che puntò molto sulle potenzialità di dirigente ed organizzatore politico di Pio La Torre, allora poco più che ventenne, rivela commosso: "Pio se lo aspettava". E non poteva non aspettarselo perché in tutto il suo lavoro, contro la mafia e per la pace, aveva messo lo stesso impegno, la stessa intransigenza, lo stesso coraggio di quando nel '50 guidava le lotte contadine nel Corleonese e finiva all'Ucciardone scontando diciotto mesi di carcere preventivo.

Le iniziative per la pace, le manifestazioni a Comiso contro l'installazione dei Cruise, la mobilitazione popolare per il disarmo erano state impostate da La Torre con una visione politica molto ampia. Alle motivazioni d'ordine generale egli aggiungeva lo specifico siciliano, convinto com'era che le basi missilistiche avrebbero fatto della Sicilia un crocevia di altri interessi mafiosi, di attività delinquenziali e di spionaggio. E diceva: "In un modo o nell'altro ce la faranno pagare questa nostra lotta per la pace, contro i missili, contro la violenza". E non è un caso che tra le ipotesi adombrate subito dopo l'omicidio di La Torre vi sia anche quella di un complotto internazionale, affidato per l'esecuzione alla mafia. In tal caso la mafia avrebbe aggiunto un motivo di più al "mazzo" già esistente per assassinare il dirigente comunista. Il quale sa bene di andare in trincea quando alcuni mesi fa lascia il suo posto alla segreteria nazionale del PCI per assumere la direzione della segreteria regionale siciliana.

C'è, infatti, in Sicilia una situazione di generale arretramento. Sul piano politico, dopo il periodo della solidarietà autonomistica, si è tornati agli antichi steccati e intanto la violenza mafiosa ha alzato la sua sfida al livello istituzionale. In queste condizioni il PCI è in difficoltà, come mostrano i risultati elettorali. Esiste quindi una connessione diretta, un'interdipendenza tra l'involuzione sociale e politica e la stasi di consensi verso il PCI. E allora far andare avanti il PCI significa fare avanzare la società siciliana e viceversa.

Le difficoltà che deve affrontare Pio La Torre sono enormi, A quelle politiche generali, di carattere nazionale, s'aggiungono quelle particolari siciliane, derivanti dalla nuova forza contrattuale della mafia nei confronti del potere politico. Potere autonomo, non più subalterno verso il potere politico per la sua forza economica, la mafia adesso tratta e contratta da pari a pari. Un "salto" che trova le sue ragioni anche nel fatto che il potere politico locale non è "monolitico" come in passato, quando i luogotenenti dei leader nazionali della DC, ascari a Roma, avevano carta bianca in Sicilia. Adesso la libertà di movimento e di azione dei leader politici è notevolmente ridimensionata, sono apparsi sulla scena altri protagonisti e la mafia, per poter prosperare, ha bisogno di essere essa stessa potere politico.

Pio La Torre aveva compreso per primo le implicazioni e le conseguenze di tali trasformazioni tant'è che, dal punto di vista dell'involuzione politica, paragonava la mafia al terrorismo. E sosteneva la necessità di applicare contro i mafiosi le stesse misure adottate contro i terroristi.

Non tutti nel PCI condividevano il paragone, obiettando che mafia e terrorismo hanno obiettivi contrastanti. Il terrorismo punta alla destabilizzazione, la mafia, invece, alla stabilizzazione, perché si alimenta nel sistema. E così certo è, a patto però che il sistema sia questo e non un altro nel quale, ad esempio, si facciano sentire la forza e gli indirizzi del PCI. Se le BR uccidono Moro per bloccare

una svolta politica a sinistra, la mafia non può che essere d'accordo, perché la presenza del PCI nel governo sarebbe destabilizzante per essa.

È questo il tipo di analisi che fa Pio La Torre, quando viene assassinato a Palermo il segretario provinciale della DC Michele Reina, un uomo dal passato non certo luminoso ma che negli ultimi anni s'era convinto della necessità di "aprire" al PCI. Il sistema di potere politico-mafioso di Palermo avverte i pericoli di una tale posizione e li "previene" assassinando Reina. Ed è significativo che dopo questo delitto si avvii nella DC palermitana un processo di "restaurazione" che riporterà in primo piano personaggi discussi e discutibili, accantonati nella breve stagione della solidarietà autonomistica. Un'analisi, questa, che trovava conferma nell'assassinio del presidente della Regione Siciliana Piersanti Mattarella, anch'egli impegnato per una diversa gestione del potere e quindi avversato dalle corporazioni mafiose.

Sosteneva La Torre che per questi ed altri delitti non bastavano indagini di polizia, svolte secondo schemi tradizionali. Occorreva una riflessione politica anzitutto e da essa potevano scaturire ipotesi di lavoro con risultati che avrebbero potuto andare bene al di là dei singoli episodi criminosi.

La necessità di una tale "procedura" appare ancora più palese per La Torre in seguito a uno sconcertante voltafaccia di Flaminio Piccoli sulla violenza mafiosa. Due anni or sono circa, dopo l'assassinio del Sindaco di Castelvetro Vito Lipari, Piccoli aveva annunciato una grande iniziativa del suo partito a Palermo per un esame e un dibattito sulla mafia. Ma poi, nonostante i ripetuti inviti di Enrico Berlinguer a tener fede a quell'impegno, non se n'è fatto nulla e il segretario della DC non ha sentito il bisogno di dare la benché minima spiegazione. È difficile credere che Piccoli abbia autonomamente deciso di smentirsi. È più probabile invece che egli sia sfato convinto dell'"inopportunità" per il suo partito di tale iniziativa. Ma chi l'ha convinto e con quali argomentazioni? E se così non è stato quali sono state le motivazioni ideologiche, politiche, concrete in base alle quali il leader della DC ha innestato la retromarcia?

Questo comportamento ha certamente giovato ai settori più discussi della DC, è giovato a personaggi che, pur essendo stati chiamati in causa dall'antimafia, hanno potuto presentarsi a capo di gruppi e di delegazioni al congresso della democrazia cristiana, votare, partecipare ai giochi di potere.

È questa situazione che si trova a dovere affrontare Pio La Torre quando alcuni mesi fa ritorna, dopo circa 15 anni, a fare il segretario regionale del PCI in Sicilia. Stavolta il macigno di incorruttibilità, di fermezza, di entusiasmo di sempre è affinato dall'esperienza politica romana, di responsabile prima della sezione meridionale poi della sezione agraria del suo partito, di uomo di punta della commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, di membro della segreteria nazionale del PCI. Gli avversari i conti devono quindi farli con un dirigente che accomuna al coraggio una grande maturità e un forte senso politico, E che sa di dovere prendere di petto i problemi del lavoro e della rinascita economica, i problemi della pace con le iniziative di Comiso, l'endemica piaga mafiosa che s'allarga con le raffinerie di droga, i traffici di stupefacenti, i legami con gli Stati Uniti, come dimostra il caso Sindona, gli interessi diretti nel mondo dell'alta finanza.

Ecco, allora, il puntiglioso perveroso lavoro di La Torre. Per sbloccare le proposte del PCI contro la mafia, ferme in Parlamento, si reca circa due mesi fa da Spadolini con Ugo Pecchioli e Rita Costa, vedova del magistrato assassinato. E Spadolini ascolta attentamente e assicura che sarà varata una legge che colpisca la mafia al cuore, ossia nei suoi profitti, attraverso la confisca dei beni illecitamente conseguiti. E concorda sulla necessità di creare un organo di coordinamento tra le forze della polizia e della magistratura impegnate in tutta Italia nella lotta contro la malavita organizzata.

Può darsi che da questo incontro, dalla richiesta del coordinamento, sorga in Spadolini l'idea di nominare il generale Dalla Chiesa prefetto di Palermo. Certo è che nelle settimane seguenti il tema della lotta alla mafia subisce un rilancio, tant'è che il ministro delle finanze Formica propone seri limiti al segreto bancario.

È evidente che se questi progetti vanno in porto, saranno tempi duri per il sistema di potere politico mafioso in Sicilia. Di qui - rifacendo l'analisi che La Torre svolgeva per i delitti Reina e Mattarella - la soppressione di un esponente politico estremamente scomodo per quel sistema.

Non c'è dubbio che l'uccisione di La Torre è maturata nella situazione di sfascio e di complicità aperte tra mafia e politica e della quale alcuni settori della DC, per lo meno per omissione, ma talora anche per collusione, portano la responsabilità politica e morale. E non c'è dubbio che le complicità e gli interessi sono altissimi, se si è colpito così in alto. Non si può pertanto parlare di delitto semplicemente politico o di delitto semplicemente mafioso, ma di un delitto politico-mafioso tendente a fare tornare indietro la Sicilia. E a questo punto chissà che non possa essere utile sapere come e perché Flaminio Piccoli - che certo nessuno può considerare in odore di mafia - sia stato dissuaso dal tenere a Palermo quel convegno promesso sulla base di un'emozione e di uno sdegno sinceri. Il caso Cirillo qualcosa ce l'ha pure insegnato.